

Inviato da **Marialuisa Semi**, Socia,  
martedì 17.03.2020

Si dice, si legge, si scrive che siamo in guerra. Ma quale è il nemico, contro chi si combatte, contro chi si spera di vincere? Poco o quasi niente si sa: non certo una influenza, una specie di polmonite, un virus. Poco più. Competenti e preparati medici vengono intervistati, ma neppure questi sanno dare certezze.

Sui social impazza di tutto: sembra che la competenza sia riservata a persone che si sbracano in opinioni di ogni genere, mischiando medicina e politica. Non amo molto i social, ma in questi giorni di "galera" ho osato - in un commento - scrivere che, da qualsiasi zona politica venisse, ogni opinione o dato certo dovrebbe essere rispettato. Non lo avessi mai fatto! Un altro scrivente - non amico - si è profondamente offeso, non essendo del mio orientamento politico. Meglio quindi - visto l'isolamento - socializzare al neutrale con persone che spesso non si conoscono. Meglio, appunto, che non l'isolamento, si dirà, ma il contatto fisico, la persona umana davanti a noi favorisce un diverso dialogo: basta un sorriso, una smorfia, uno sguardo per favorire la comprensione o meno.

Questo col prossimo. Ma - importantissima - la quotidianità, alla quale sono sempre stata e sono tuttora molto attenta. Il vivere di ogni giorno è costituito da moltissimi piccoli o grandi dettagli. La sopravvivenza, in linea di massima, è assicurata, ma....lo shampoo, un dentifricio, il latte, la cioccolata e le sigarette (è il mio caso), i detersivi per lavatrice e lavastoviglie.....le fette biscottate per la prima colazione e.... molto altro. Tutte cosette che nella normalità si acquistano, se non al supermercato, in qualche residuo negozio della mia città. Ma se sono isolata e quasi in un lager?

Poi in casa: l'aspirapolvere si deve passare, il letto è da rifare, un caffè da preparare, la spazzatura da portare al piano terra - tutti lavori caserecci che non ho mai amato - e molto altro, sperando che non capiti un improvviso problema alla corrente elettrica, all'erogazione dell'acqua, a servizi, insomma, indispensabili; ovviamente per necessità o prudenza, difficile trovare qualcuno che risolva il problema. Quindi in galera o quasi. Talvolta un accesso di fastidio, quasi di rabbia. Poi, però, la mente ragiona, un po' di calma fa riflettere. E si pensa pertanto non soltanto ai malati, ma direi soprattutto a quelle eroiche - sì, eroiche - persone che dei malati hanno cura.

Medici, infermieri, paramedici, addetti alle pulizie che, non vestiti, ma imbottigliati in tute e caschi passano giornate e notti negli ospedali. Mi vergogno, in questi momenti, delle mie lamentele e mi rimetto, magari brontolando, a rigovernare, a cucinare e soprattutto a..... leggere, leggere, leggere.